

Il centrodestra lavora al programma comune: si parte da sicurezza e flat tax. Regioni, ora il Piemonte chiede più autonomia

Renzi: il piano su alleanze e riforme

Parla il segretario Pd: difficile l'accordo con Grasso, serve un paracadute per il ceto medio

Renzi presenta, in un'intervista a «La Stampa», il piano su alleanze e riforme. Il segretario del Pd ritiene «difficile» l'accordo con Grasso. Inoltre, l'ex premier spera che «a Palazzo Chigi vada

un uomo del mio partito». Intanto il centrodestra lavora al programma comune: si parte da sicurezza e flat tax.

Di Matteo, Magri, Minello E L'INTERVISTA DI **Bertini** DA PAG. 2 A PAG. 5

MATTEO RENZI

“Il Pd ha rimesso l'Italia in carreggiata Europa e ceto medio le nuove sfide”

“Un accordo con Grasso? Vedendo i loro sondaggi non mi pare realistico. Il premier? Spero per l'Italia che sia un uomo del Pd”

Non siamo invece riusciti a portare con noi la maggioranza dei lavoratori del pubblico impiego e della scuola

I lavoratori erano 22 milioni nel 2014, 23 oggi. Puntiamo a 24, migliorando anche la qualità dei lavori

Per 30 collegi Berlusconi imbarca Salvini. Il M5S? È no euro, affosserebbe l'economia



Matteo Renzi
Segretario
del Pd

Intervista

CARLO BERTINI
ROMA

Si chiude una legislatura tra le più travagliate. Matteo Renzi, quali sono le riforme che più hanno trasformato il Paese?

«Lavoro, tasse e diritti. Ma nessuna riforma di questa legislatura ha trasformato radicalmente il nostro Paese, sarebbe presuntuoso sostenere il contrario. Più semplicemente l'Italia era in grave difficoltà, a un passo dalla bancarotta: con l'impegno di questa legislatura siamo tornati in carreggiata. Le riforme più importanti hanno riguardato il mondo del lavoro con il Jobs Act e Industria 4.0; il mondo delle tasse con 80 euro, Irap costo del lavoro, Imu prima casa; il mondo dei diritti, dalle unioni civili al terzo settore, dal “dopo di noi” al “fine vita”. Lavoro, tasse, diritti: in questi settori il cambio di passo c'è stato e nessuno che sia in buona fede può negarlo. Ma è un cambio di passo, non una

trasformazione radicale. La strada è ancora lunga».

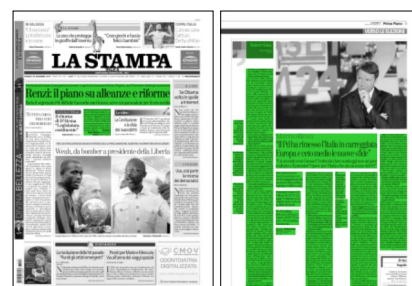
Lei era sceso in campo per cambiare l'Italia. Dove sente di aver colto i risultati maggiori e quali sono state le resistenze più difficili da superare?

«Il fatto che la cultura non sia più giudicata la cenerentola dei bilanci ma richieda investimenti straordinari, dalla gestione dei musei al finanziamento dei privati è una piccola cosa nel dibattito pubblico ma per me è elemento di grande orgoglio. Non siamo invece riusciti a portare con noi la maggioranza dei lavoratori del pubblico impiego e soprattutto della scuola: spero che il rinnovo del contratto sia una buona occasione ma non c'è dubbio che questo sia stato uno dei settori in cui abbiamo sofferto di più le resistenze».

E ora quale dovrebbe essere una nuova agenda di riforme per il prossimo governo?

«Non ci sono ricette magiche, ma c'è solo da continuare migliorando ciò che è stato impostato. Secondo Istat i lavoratori italiani erano 22 milioni nel 2014, sono 23 milioni oggi. Bene, un milione in più. Dobbiamo creare le condizioni per arriva-

re a 24 milioni, certo. Ma dobbiamo anche porci il problema di come migliorare la qualità di quel lavoro, non solo la quantità. E per farlo servono gli incentivi e gli sgravi certo, ma anche la certezza della giustizia o la semplicità della burocrazia. Una visione di insieme per i prossimi anni. Possiamo permetterci di parlare di futuro perché abbiamo fatto uscire l'Italia dalle sabbie mobili. Ma dire futuro non significa sparare promesse in libertà: oggi ho fatto i calcoli delle ultime tre proposte elettorali di Berlusconi. Siamo già oltre 150 miliardi e la cosa folle è che non si scandalizzi nessun editorialista. Come le paga? Spunta un miliardario cinese all'improvviso come è successo per il Milan o alza le



tasse? Noi del Pd non proporremo riforme mega-galattiche, non scriveremo un libro dei sogni: siamo coerenti e concreti».

Solo in Gran Bretagna risiedono 500 mila nostri connazionali, in gran parte giovani che hanno lasciato l'Italia negli ultimi 15 anni.

Quali riforme potrebbero convincerli a tornare?

«L'Italia deve essere all'avanguardia nell'attrarre intelligenze. Dobbiamo creare centri di ricerca globali dove poter far crescere i nostri talenti. Dove ricollocare chi vuole tornare in Patria, certo. Ma anche dover invitare i migliori cervelli di tutto il mondo. Non c'è solo l'emergenza dell'immigrazione da barconi, che abbiamo affrontato con umanità e onore, a differenza di altri Paesi europei: c'è anche un'immigrazione diversa, da coltivare e promuovere nelle università del Sud-Est asiatico o dell'America latina, nei centri di ricerca europei e africani. Fare dell'Italia un grande centro di attrazione di cervelli di tutto il mondo, bloccando la fuga e iniziando a importare ciò che oggi esportiamo».

Obama ritiene che le democrazie avanzate debbano porsi la necessità di un nuovo welfare per far fronte all'impatto delle nuove tecnologie sul mercato del lavoro. Anche l'Italia ha bisogno di un nuovo welfare?

«L'Italia ha un sistema di welfare che gli americani si sognano. Però possiamo e dobbiamo fare meglio. Perché la mancanza di sicurezza non è solo nella paura del crimine, ma anche nella paura del futuro. La gente è spaventata perché non ha più le certezze del passato, chiede protezione. E studiare un paracadute nuovo che protegga il ceto medio spaventato è una delle imprese più difficili da realizzare. Qui però sta la grande sfida dell'Europa. E la prossima legislatura dovrà vedere un protagonismo italiano su que-

sto punto, accompagnando e stimolando la crescente leadership della Francia di Macron».

Come mai ha scelto di correre per fare il senatore dopo aver caldeggiato la trasformazione della Camera alta in Senato delle autonomie? Non le pare una contraddizione?

«Non è un contrappasso dantesco, ma la scelta responsabile di inchinarsi alla volontà popolare. Continuo a pensare che questo Paese avrebbe funzionato meglio con una sola Camera a dare la fiducia, ma ho perso quella battaglia. I cittadini hanno scelto di tenere vivo il Senato e adesso trovo doveroso sottopormi al voto degli italiani per entrare o meno in Senato. Anzi: ho letto che Salvini vuole sfidarmi dove mi candido io: lo aspetto nel collegio senatoriale di Firenze».

Quale atteggiamento terrà nei riguardi dell'Europa di qui al voto? In primavera come sempre dovranno giudicare i nostri conti pubblici...

«Noi diciamo da tempo che siamo per un'Europa capace di ripensarsi. Europa sì, ma non così. Tuttavia se guardiamo gli schieramenti in campo noi siamo l'unico polo realmente europeista. Pur di prendere una trentina di collegi in più Berlusconi ha imbarcato Salvini, unico caso europeo di popolari e populistici che stanno dalla stessa parte. Dall'altro i Cinque Stelle sono impressionanti nella loro assurda visione europea: propongono un referendum che non si può fare per votare no alla permanenza nell'Eurozona, sapendo che questa scelta affosserebbe la nostra economia. In questo scenario il centrosinistra è davvero l'unica chance di un'Italia europeista che vuole un'Europa diversa, più forte e più giusta. Quanto ai conti pubblici, abbiamo messo a posto i conti, nonostante il Fiscal Compact: dall'Europa ci attendiamo

elogi, non polemiche».

In caso di stallo dopo le urne, lei darebbe il suo ok ad un governo istituzionale, magari a guida Gentiloni? O chiederebbe un ritorno alle urne?

«Quello che accadrà il giorno dopo lo deciderà il Presidente della Repubblica dopo aver visto i risultati e aver ascoltato le forze politiche. Nutro un rispetto non formale per le attribuzioni che la Costituzione ha dato al Capo dello Stato. Spero in un Governo guidato da un premier Pd non per spirito di corpo ma perché lo considero un fatto positivo per l'Italia. L'Italia è più sicura se guidata dal Pd: non è tempo di apprendisti stregoni che si qualificano come nuovi o del ritorno di chi ha fatto schizzare lo spread a livelli record. È tempo di solidità e di forza tranquilla».

Ritiene possibile dopo il voto un accordo con il partito di Grasso per formare un governo, se avete i numeri sufficienti?

«Non abbiamo niente contro Grasso, ma vedendo quanto sono accreditati nei sondaggi non mi pare l'ipotesi più realistica».

Il Pd cala nei sondaggi, anche per via delle banche. Cosa farà per invertire il trend?

«Sulle banche rivendico ciò che abbiamo fatto a cominciare dalla riforma delle popolari. Non credo che i sondaggi calino per quello, ma c'è un solo modo per invertire la rotta: faremo tutti insieme la campagna elettorale. E appena partirà la campagna, finalmente, la musica cambierà. Il Pd se la gioca sul filo dei voti per essere il primo partito contro i Cinque Stelle: non dimentichiamo che due terzi dei seggi vengono attribuiti sulla base del sistema proporzionale dove conta il singolo partito. Sul terzo restante, che viene definito dai collegi, sono fiducioso del fatto che metteremo i candidati migliori. E che saremo il primo gruppo in Parlamento: pronto a scommetterci».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Le paure

Renzi spiega: «La gente è spaventata perché non ha più le certezze del passato, chiede protezione»

Su Macron

«Dovremo vedere un protagonismo italiano su questo, stimolando la crescente leadership della Francia di Macron»

Previsioni

«Il Pd se la gioca sul filo dei voti per essere il primo partito contro i Cinque Stelle. Alla fine saremo i primi, sono pronto a scommetterci»

Su Berlusconi

«Ho fatto i calcoli delle ultime tre proposte elettorali di Berlusconi. Siamo già oltre 150 miliardi e la cosa folle è

che non si scandalizzi nessun editorialista. Come le paga? Spunta un miliardario cinese all'improvviso come è successo per il Milan o alza le tasse?»